

# Rooney MARA

## THE GIRL

**È lei la Lisbeth Salander del “Millennium” firmato David Fincher. Un ruolo che le ha fruttato una nomination ma che l’ha anche provata, fisicamente ed emotivamente**

by JENNIFER S. ALTMAN text by ROBERTO CROCI

Nel mondo del football americano l'attrice Rooney Mara appartiene a una razza purosangue, a quella che in gergo si chiama “old school”, pura tradizione. Un bisnonno, Tim Mara, è stato infatti il fondatore dei New York Giants, mentre l'altro, Art Rooney, dei Pittsburgh Steelers, ovvero due delle franchise più prestigiose dello sport americano. A Hollywood, dopo la recente nomination agli Oscar come migliore attrice protagonista per la versione americana di “Millennium - Uomini che odiano le donne”, diretto da David Fincher – con cui aveva già lavorato in “The social network” – Rooney è la rivelazione dell'anno e debutta ai prestigiosi Academy Awards al fianco di veterane come Meryl Streep e Glenn Close. Eppure, la ventiseien-

ne attrice statunitense – ma con tracce italiane e irlandesi nel Dna – non si vuole identificare troppo con il successo, soprattutto quello gratuito. «Mi dà fastidio che si dicano cose non vere su di me, compreso il fatto che essendo una “trust-fund kid” abbia avuto vita facile. Se c'è una cosa di cui sono certa e di cui vado orgogliosa rispetto alla mia famiglia è che ognuno di noi lavora sodo e che tutto quello che abbiamo ottenuto finora l'abbiamo conquistato, non ci è mai stato regalato nulla». Nella vita privata Rooney ammette di essere poco glamorous e di assomigliare molto all'asociale Lisbeth Salander, anche se non così estremamente introversa. «Prima che mi proponessero il ruolo sapevo dell'esistenza dei libri della serie, ma

non li avevo mai letti. Poi, quando ho saputo che David avrebbe diretto il primo film, li ho letti tutti in una settimana. Sin dalle prime pagine mi sono resa conto che ricordavo molto Lisbeth: come lei non amo lavorare in team, faccio fatica a fidarmi delle persone, e come lei, che prima di “uscire allo scoperto” deve essere sicura dei risultati delle sue ricerche, delle sue investigazioni, anch'io devo sentirmi al 100% quando mi preparo per un ruolo. So però che questi non sono necessariamente lati positivi del mio carattere. Per un anno ho vissuto nella pelle di Lisbeth, sono sparita dalla circolazione, vestivo solo di nero, ho imparato a fare kickboxing, ad andare in moto, ho bucato labbra, orecchie, sopracciglio e capezzoli. È stata un'espe-





rienza emotivamente estenuante, che mi ha messa alla prova, anche fisicamente». Un ruolo, quello di Lisbeth, per il quale Fincher ha considerato attrici molto più famose di Mara. «Natalie Portman, che fortunatamente aveva fatto tre film contemporaneamente e ha rifiutato perché esausta; Scarlett Johansson, che a detta di Fincher era troppo sexy; Jennifer Lawrence, troppo alta; e persino donne al di fuori della cerchia di Hollywood, come Yolandi Vi\$\$er, del gruppo musicale sudafricano Die Antwoord, e Katie Jarvis, protagonista dell'incredibile film "Fish tank", scoperta per caso in Inghilterra in una stazione ferroviaria mentre litigava con il fidanzato. Per interpretare Lisbeth ho sacrificato molto della mia vita personale. Dopo aver

## **CHARITY Faces of Kibera è l'ong di cui si occupa.**

«L'ho fondata nel 2007 per aiutare le madri e i bambini degli slums di Nairobi. Per dar loro una speranza»

letto i libri mi sono chiusa in una stanza per una settimana pensando solo a come sarei potuta diventare "lei". Nonostante la mia determinazione ho sempre creduto che non sarei mai riuscita a ottenere il ruolo; invece, eccomi qua». La protagonista del film secondo David Fincher è una versione moderna di Pippi Calzelunghe, icona della letteratura classica svedese, a cui si è ispirato soprattutto per il taglio di capelli. «È vero, Lisbeth è la versione gotica di Pippi. Come lo sono anch'io. Sin da piccola ho sempre preferito il lato oscuro della mia personalità, e ho un senso dell'umorismo diverso dagli altri. Mi vedo più in black comedies che in film demenziali. Quando avevo tre anni, a Halloween, ho chiesto a mia mamma di mettermi su una sedia a ro-

telle perché volevo essere Klara, la bambina paraplegica amica di Heidi. Anche il tatuaggio sulla schiena è stato una sfida; David non voleva che fosse troppo "asiatico" e nemmeno troppo "cartoon": abbiamo quindi optato per un drago che appartiene più a un racconto di Edgar Allan Poe, un omaggio al genio di Escher, più simile a una incisione che a un moderno tattoo.

**N**onostante abbia vissuto momenti intensi e terrificanti, come il taglio di capelli e i piercing su tutto il corpo, lavorare con David è stato straordinario, un'esperienza che vorrei ripetere: è un visionario, ha tutto in testa, traduce esattamente in film le immagini che ha già visto scorrere nella propria mente». Rooney Mara nasce e cresce a Bedford, una cittadina a nord di New York. Dopo il diploma, grazie a un programma della scuola, viaggia per quattro mesi in Sud America, tra Ecuador, Perù e Bolivia. «Dopo un anno alla George Washington University ho deciso di trasferirmi alla Nyu Gallatin school of Individualized Study, dove ho studiato psicologia, politica sociale e internazionale. Ho sempre voluto diventare attrice come mia sorella, Kate Mara - "127 hours", "Iron man 2", "American horror story" - e ho coltivato questa passione grazie a mia madre che mi ha iniziato all'arte attraverso capolavori come "Via col vento", "Rebecca" e "Susanna!". Mia sorella ha iniziato a recitare a 12 anni: io prima di seguire la sua strada ho voluto studiare, forse perché ho sempre pensato che non fosse un lavoro vero, o forse perché ho sempre avuto paura di non essere all'altezza. Il mio primo ruolo è stato quello di Giulietta a scuola, solo grazie a un'amica che aveva messo il mio nome sulla lista per le audizioni. Da lì ho cominciato a recitare in film indipendenti mentre studiavo alla Nyu, e a 19 anni ho ottenuto la mia prima vera audizione per la Tv». Quando non è sul set Rooney si occupa di Faces of Kibera, la sua fondazione a scopo umanitario. «La prima volta che sono andata a Nairobi ho scoperto un altro mondo, ho visto la situazione tremenda in cui vivono soprattutto donne e bambini. In quel viaggio, completamente disorganizzato, mi sono resa conto (segue a pag. 174) (Foto Jennifer S. Altman/Contour/Gettyimages)

*(segue da pag. 147)*

che per tante organizzazioni non profit lo squallore della vita umana è diventato un business e la gente che ha veramente bisogno non riceve nessun aiuto. Ecco perché ho fondato Faces of Kibera, un'organizzazione che aiuta madri e bambini keniani che vivono negli slums peggiori del mondo. Recentemente ci siamo associati con Uweza ([www.uweza.org](http://www.uweza.org)) e, come le formiche, facciamo ogni giorno piccoli passi per cambiare la vita di tanti. Abbiamo anche fondato una lega per insegnar loro a giocare a calcio e un programma che li aiuti a studiare dopo la scuola: devono capire che esiste un altro mondo al di fuori della loro triste realtà. Per ora funziona, sono contenta, voglio continuare a fare quello che sto facendo, gestendo vari progetti che mi permettano di aiutare il prossimo e crescere come persona, idealmente senza accettare compromessi e pagando di tasca mia». Tra i progetti futuri "Lawless", un film diretto da Terrence Malick con Ryan Gosling e Christian Bale. «Nella vita di ognuno di noi c'è un momento in cui si sboccia, si cambia, si cresce. "Millennium" è stato il film che mi ha insegnato ad avere fiducia in me stessa, a credere nelle mie possibilità non solo come attrice ma come essere umano. Vivo alla giornata perché non so se un domani avrò la possibilità di poter cambiare le cose. La nomination agli Oscar? Nonostante sia onorata e felice per tutto ciò che comporta, per me significa avere anche la possibilità di poter fare altro, come per esempio far davvero riflettere sui problemi del mondo. È un momento difficile per tutti, bisogna agire. Subito».